G. M. FERRARI

# SULLA SISTEMAZIONE
## DELLE CATTEDRE UNIVERSITARIE FILOSOFICHE ATTUALMENTE VACANTI

RELAZIONE

LETTA AL PRIMO CONVEGNO DELLA SOCIETÀ FILOSOFICA ITALIANA

MILANO 20-21 SETTEMBRE 1906

Estratto dagli *Atti del Convegno filosofico* di Milano
(20-21 Settembre 1906)



BOLOGNA
TIPOGRAFIA DI PAOLO CUPPINI
Via Castiglione, 8 - Vecchi Palazzi Pepoli
1907.

# SULLA SISTEMAZIONE

DELLE

# CATTEDRE UNIVERSITARIE FILOSOFICHE ATTUALMENTE VACANTI

SOMMARIO: 1. Le cattedre di filosofia nella legge Casati e nelle altre leggi speciali. — 2. L'insegnamento filosofico nei regolamenti universitarj. — 3. Lo stato presente della filosofia rispetto alle scienze. — 4. Le scienze filosofiche. — 5. L'organizzazione universitaria delle cattedre filosofiche. — 6. Su la creazione d'un vasto istituto filosofico autonomo. — 7. Le Facoltà di filosofia. — 8. Gli studj filosofici nei regolamenti universitarj speciali. — 9. Conclusione.

1. — La legge del 13 novembre 1859 è la *magna charta* della pubblica istruzione in Italia, perchè essa, anche ove non fu promulgata, ha forza e norma direttiva, e può quindi considerarsi come la base essenziale del nostro giure comune universitario. Il suo *Titolo II* divide l'insegnamento superiore in cinque Facoltà, cioè: 1° la Teologia (di poi abolita, non ostante la vigorosa difesa del Bonghi, con la legge del 26 gennaio 1873), 2° la Giurisprudenza, 3° la Medicina, 4° le Scienze fisiche, matematiche e naturali, 5° la Filosofia e le Lettere. A quest'ultima Facoltà sono assegnati i seguenti insegnamenti: 1° Logica e Metafisica, 2° Filosofia morale, 3° Storia della Filosofia, 4° Pedagogia, 5° Filosofia della Storia, 6° Geografia e Statistica, 7° Storia antica e moderna, 8° Archeologia, 9° Letteratura greca, latina, italiana, 10° Filologia. — In origine la Facoltà di filosofia e lettere non era completa che nell'Università di Torino. L'Accademia scientifico-letteraria di Milano fu

accresciuta di alcuni insegnamenti col decreto del 10 novembre 1875, e fra essi sono comprese la Filosofia, la Storia della Filosofia e la Pedagogia, la quale ultima è comune a tutti gli Istituti superiori della Città. Con la legge del 3 luglio 1879 la Facoltà di Filosofia e lettere fu ricostituita nell'Università di Pavia col diritto di conferire i gradi accademici e le lauree; lo stesso avvenne in seguito per l'Università di Genova, che prima non conteneva che alcuni insegnamenti generali. La legge Casati non fu estesa all'Università di Bologna, che si regge con la Legge-decreto del 30 settembre 1859; ma, salvo qualche particolare disposizione, l'organizzazione degli studj non presenta notevoli differenze. Il riordinamento delle Università toscane fu predisposto con la legge del 31 luglio 1859, l'Università di Pisa fu ricostituita con le sue sei Facoltà, e alla Facoltà di filosofia e filologia furono assegnate le seguenti cattedre: 1° Filosofia razionale, 2° Filosofia morale, 3° Storia e Archeologia, 4° Lettere italiane, 5° Lettere latine, 6° Lettere greche, 7° Lingue orientali, 8° Pedagogia; inoltre la Filosofia razionale fu compresa nell'ordine degli studj nel 1° anno, la Filosofia morale nel 2°, il Diritto naturale e delle genti, la Storia della Filosofia e la Pedagogia nel 4°; e infine gli esami per ottenere le lauree in Filosofia e Filologia dovevano necessariamente abbracciare, oltre le tre letterature, la Filosofia e la Pedagogia. La regia Scuola normale superiore, istituita in Pisa col *motuproprio* del 28 novembre 1846 all' oggetto di preparare ed abilitare all'insegnamento nelle scuole secondarie e normali, ebbe nuovo assetto dal regolamento approvato con R. Decreto 23 giugno 1877. Essa comprende due sezioni, di cui la prima, cioè Lettere e Filosofia, si suddivide nelle sottosezioni seguenti: 1° filologica, 2° storica, 3° filosofica. L'Istituto di studj superiori in Firenze venne fondato col Decreto Ridolfi del 22 dicembre 1859; ed ebbe stabile assetto con una Convenzione approvata dalla legge 30 giugno 1872; esso ha per oggetto l' alto insegnamento e progressivo incremento *a*) delle lettere e della filosofia, *b*) delle scienze fisiche e naturali, *c*) della medicina e chirurgia. Il Con-

siglio direttivo, ogni qualvolta lo creda opportuno, può, sentito il parere dei Consigli accademici delle rispettive Sezioni e dentro i limiti degli assegni ricevuti, istituire nuovi insegnamenti nell'Istituto e prendere ogni provvedimento adatto a migliorarne le condizioni. Con la legge del 12 maggio 1872 le Università di Padova e di Roma vennero parificate alle altre del Regno, e furono ad esse estese tutte le disposizioni della legge Casati. Pel Napoletano fu promulgata la legge del 10 febbraio 1861; la Facoltà di filosofia e lettere dell'Università di Napoli comprende questi insegnamenti: 1° filosofia razionale, 2° filosofia morale, 3° storia della filosofia, 4° storia nazionale, 5° filosofia della storia, 6° scienza della geografia e della statistica, 7° estetica, 8° letteratura italiana, 9° letteratura latina, 10° letteratura greca, 11° letteratura orientale, 12° letteratura comparata, 13° archeologia, 14° pedagogia, 15° filologia, 16° storia della Chiesa. Alcune lezioni speciali di lingue classiche e orientali, di diplomatica e di paleografia, ed alcuni insegnamenti tecnici saranno dati in altri stabilimenti fuori dell'Università, per i quali vi saranno speciali regolamenti. La laurea conseguita in filosofia e in belle lettere, e quella ottenuta nelle scienze matematiche o naturali, conferirà il diritto per aspirare ad essere nominato professore nei diversi stabilimenti d'istruzione secondaria e tecnica dello Stato. La legge del 30 maggio 1875 estese all'Università di Napoli alcune disposizioni della legge Casati riguardanti i professori pareggiati e gli studenti. La legge del 17 ottobre 1860, che regola l'istruzione superiore in Sicilia, mantenne le Università di Palermo, Catania e Messina, con le loro cinque Facoltà, ed estese alle medesime quasi integralmente le disposizioni della legge Casati. Le Facoltà di filosofia e lettere esistenti nelle Università di Catania e Messina dapprima erano incomplete, ma in seguito vennero accresciute e portate al livello delle altre.

2. — La legge del 31 luglio 1862 diede facoltà al Ministro di promuovere per Decreto Reale un ordinamento di studj e di esami uniforme in tutte le Università. A questa

legge succedettero i Regolamenti del 14 settembre 1862 (Matteucci) abrogati poi da altri Regolamenti. Con R. D. firmato dall'on. Boselli, in data 17 maggio 1906, e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 agosto 1906, sono stati emanati i nuovi Regolamenti speciali per le singole Facoltà e avranno pieno vigore nell'imminente anno accademico. Vedremo quanto tempo avranno di vita; intanto, gli articoli 3 e 14 del Regolamento per la Facoltà di filosofia e lettere son nati morti, perchè, prima di essere pubblicati, furono modificati col successivo R. D. 8 luglio 1906. All'articolo 2° sono dichiarati insegnamenti costitutivi della Facoltà di filosofia e lettere le seguenti discipline: 1° filosofia teoretica, 2° filosofia morale, 3° pedagogia, 4° storia della filosofia, 5° letteratura italiana, 6° letteratura latina, 7° letteratura greca, 8° grammatica latina e greca, 9° archeologia, 10° storia comparata delle lingue classiche e neo-latine, 11° storia comparata delle letterature neo-latine, 12° storia antica, 13° storia moderna, 14° geografia. Tenendo conto delle leggi speciali che governano i varj istituti universitarj e dei particolari bisogni delle Facoltà, si possono impartire, su proposta della Facoltà e udito il parere del Consiglio superiore, oltre agli insegnamenti precedentemente indicati, anche insegnamenti complementari. Inoltre, nelle Facoltà più importanti possono essere istituite scuole speciali di filologia moderna. La Facoltà può conferire due lauree, l'una per gli studj filosofici e l'altra per gli studj letterarj. Confrontando l'art. 51 della legge Casati con l'art. 2° dell'attuale Regolamento si può osservare che mentre fra gli insegnamenti costitutivi della Facoltà è diminuito il numero delle materie filosofiche, perchè è soppressa la filosofia della storia, è invece aumentato il numero delle materie letterarie, perchè la filologia è suddivisa nella storia comparata delle lingue classiche e neo-latine e nella storia comparata delle letterature neo-latine, di più è aggiunta la grammatica greca e latina, la cui cattedra non esisteva. Evidentemente questo schema generale non tiene conto dell' organico delle varie Facoltà; è noto come, ad esempio, la Facoltà

romana siasi quasi triplicata rispetto al numero degli insegnanti e quintuplicata rispetto al numero degli insegnamenti, e come tuttavia tanti vuoti vi si debbano ancora colmare, con l'istituzione di nuove cattedre. La scienza cammina, le sue esigenze crescono, gli insegnamenti debbono moltiplicarsi; chi avrebbe il coraggio di pretendere che una Facoltà filosofico-letteraria rimanga tuttora entro i limiti che le fissava la legge 13 novembre 1859? Eppure di tanti incrementi finora promossi, poca o nessuna parte è toccata alle discipline filosofiche, e in tre anni di vacanza la Facoltà di Roma non ha provveduto in alcun modo all'insegnamento della Filosofia della Storia. E le sorti non volgono al meglio per la Filosofia del diritto, la quale in parecchi Atenei è divenuta come la « Cenerentola delle Facoltà giuridiche », non perchè essa non sia tuttora compresa fra gli insegnamenti costitutivi nella legge e nei regolamenti, ma perchè è caduta nella considerazione accademica in così basso loco da essere affidata a docenti di altre materie per incarico, che si rinnova di anno in anno, con un sistema dannoso per la scienza e per gli studiosi. Nell' Università di Napoli, quando io mi immatricolai, non solo la Filosofia del diritto aveva il suo professore titolare (Miraglia), ma l'avevano ancora la Filosofia della Storia (Fiorentino), la Filosofia teoretica (Spaventa), la Filosofia morale (Tulelli), la Storia della Filosofia (Vera), la Storia della Chiesa (Mariano), la Pedagogia (Angiulli), l'Estetica (Tari). E forse non è colpevole negligenza l'abbandono in cui è lasciata la Pedagogia nel maggior numero delle nostre Facoltà? È nota la cura speciale dedicata a questa materia in Germania; ove in quasi tutte le Università, da lunga pezza, è possibile studiare la scienza e la pratica dell'educazione; a Berlino, a Strasburgo, a Gottinga non vi ha che lezioni teoriche; ma a Lipsia, a Jena, a Heidelberg, a Giessen, ad Halle gli esercizj pratici, nei seminarj pedagogici, si aggiungono all'insegnamento teorico. La Pedagogia è ora insegnata in quasi tutti i paesi del mondo. Vi ha un corso di Pedagogia nell'Università di Tokio in Giappone. Agli Stati Uniti vi è anche un dottorato in

Pedagogia. Le vecchie Università, come Harvard, offrono ai loro studenti più corsi sulla storia delle teorie e delle pratiche dell'educazione, sulla psicologia applicata all'educazione e sulla teoria dell'insegnamento. Le Università più recenti si distinguono per uno zelo particolare per la scienza pedagogica. L'Università Clark ha una scuola di ricerche pedagogiche, nella giovine Università Leland Stanford in California è stabilita una specie di Scuola sperimentale per l'osservazione dei fanciulli. Da noi si è fatto un buon passo con l'istituzione di un corso di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali al fine di prepararli agli uffizj dell'ispettorato scolastico e della direzione didattica. L'art. 14 nel nuovo Regolamento speciale per la Facoltà di filosofia e lettere, approvato con R. D. 17 maggio 1906, abilitava anche le diplomate dei RR. istituti superiori di magistero femminile di Roma e di Firenze e dell'istituto superiore pareggiato Suor Orsola Benincasa di Napoli a inscriversi al 3° anno della Facoltà di filosofia e lettere e a conseguire la laurea in filosofia, alle condizioni indicate dalla Facoltà caso per caso; ma quella concessione fu abrogata col successivo decreto 8 luglio 1906. Il principio della specializzazione è stato attuato nelle nostre Facoltà di scienze, le quali conferiscono quattro distinte lauree in matematica, in fisica, in chimica e in scienze naturali; ora perchè non potrebbe essere esteso alla Facoltà di filosofia e lettere, e condurre a distinte lauree in filosofia, in pedagogia, in filologia antica o moderna, in istoria e geografia? Alla laurea in pedagogia si deve giungere in Italia, se si vuol rendere questa disciplina davvero utile alla nazione, alla scuola, alla scienza, se la Facoltà filosofica, pur abitando le regioni serene della teoria, non vuole abdicare alla sua missione di civiltà.

3. — Ma, d'altra parte, diciamolo subito, sarebbe una chimera credere che la Facoltà filosofica potesse ormai sul serio lavorare all'avanzamento della cultura, allo sviluppo della ragione, all'educazione della coscienza, rimanendo

negli angusti limiti nei quali presentemente è costretta. Se noi ricerchiamo quali sono attualmente le condizioni e lo stato della filosofia, vediamo che col progresso meraviglioso che le speculazioni scientifiche hanno raggiunto, specialmente in quest' ultimo secolo, un solo pensatore, purchè non sia dotato d' una vastità e potenza straordinaria di mente, con molta difficoltà può raccogliere il patrimonio di fatti e di cognizioni conquistato e rifare il cammino ascendente che, nel suo evolversi, lo spirito umano ha percorso. La risposta della scienza ai grandi problemi della conoscenza, e in particolare al più grande fra tutti, quello che riflette la posizione dell' uomo nell' universo, non è mai una risposta definitiva, giacchè il sapere è in continuo incremento, e sempre nuove applicazioni delle leggi del pensiero che si concretano in nuovi strumenti e in nuove teorie, aprono sempre nuovi punti di vista alla contemplazione e all' interpretazione delle cose. Una tendenza alla specializzazione è una necessità di fatto nel campo stesso dell' attività filosofica, per la ragione che le scienze matematico-fisiche, biologiche, sociali, che rappresentano tre diversi dominj del pensiero, mettono capo a tre discipline fondamentali, la logica, la psicologia, l' etica; ed è vero che la metafisica, facendo professione di creare un punto di vista superiore a quello delle scienze particolari, dovrebbe riuscire ad un' organica unificazione, ma nel fatto, quando non si riduce ad una sterile sovrapposizione meccanica, essa si appoggia su di una o su di un' altra scienza, nella difficoltà di abbracciarle tutte. Sebbene il compito della filosofia sia quello di ricondurre all' unità le cose che si presentano come separate, pure, allo stato presente della conoscenza, è pressochè impossibile orientare verso un' unica mira gli studj fisico-naturali e gli studj storico-filologici. Ricordiamo però che l' objetto d' una scienza non è la cosa sulla quale essa applica i suoi processi d' investigazione, ma è il modo di considerare la cosa. Se così non fosse, non vi sarebbe posto per la filosofia tra le scienze, o meglio, la filosofia non sarebbe possibile come conoscenza; giacchè ormai tutti o quasi tutti gli og-

getti positivamente dati o positivamente concepibili sono divisi tra le scienze con l' esclusione della filosofia. La quale poteva esistere prima della sistemazione delle scienze organizzate, ma una volta questa avvenuta, l' ufficio suo sarebbe cessato. Ora l' assurdità di una simile ipotesi è dimostrata dal fatto che le scienze particolari, prese ad una ad una o tutte insieme, non possono rispondere a tutti i problemi che si possono porre sulla realtà ch' esse comprendono; sia perchè comprendono questa realtà secondo certe nozioni fondamentali, di cui esse sono lo sviluppo, e, con la loro diversità, non ritraggono l' unità sottostante a tali nozioni; sia perchè usano di certi processi d' investigazione, dei quali non ricercano le condizioni superiori all' empirismo dei risultati acquisiti; sia perchè non si chiedono i principj inerenti alla connessione del pensiero e delle cose; sia perchè non istabiliscono che una verità astratta con la riduzione del dato a un solo aspetto, senza reintegrare la totalità del reale. Così, unità relativa delle scienze, natura dei lori metodi, validità dei loro principj, rapporto dei loro objetti all' objetto della scienza ideale che comprende il tutto, sono altrettante questioni che si pongono sulle scienze, che spesso sono implicitamente poste dalle scienze stesse e di cui non soltanto la soluzione, se è possibile, ma ancora la legittimità o l' illegittimità non potrebbero essere stabilite da esse. Le scienze, progredendo, hanno ricondotti quei problemi filosofici, dei quali si erano disinteressate. La vecchia formola di Aristotile resta vera che bisogna filosofare, anche per dimostrare l' impotenza o l' inanità della filosofia. È dunque giusto che la filosofia, senza rinunziare alle condizioni novelle che le ha fatto lo sviluppo delle scienze positive, si ricolleghi alle sue tradizioni, e si mantenga nella sua forma classica e universale, *investigandum in unoquoque genere summum,* secondo la sentenza del Leibniz, reagendo contro la specializzazione delle scienze, secondo il pensiero di A. Comte, con la creazione d' una grande specialità, ch' è lo studio delle generalità scientifiche. La filosofia deve

dunque persistere nella forma propria della metafisica, poichè è la sua universalità che fa la sua originalità.

4. — Nondimeno, se la filosofia è la metafisica di tutti gli objetti, essa è poi insieme la metafisica e la scienza di quei particolari objetti che per la soluzione dei problemi filosofici forniscono una contribuzione più diretta. È certo arbitrario fissare, nel campo dello scibile, le frontiere di ciò ch'è filosofico e di ciò che non lo è; ma è legittimo che sieno più particolarmente dette filosofiche quelle scienze, che versano sulla determinazione dei problemi sollevati dalle altre, e stabiliscono l'intelligenza scientifica del reale e la completano con un apprezzamento dei gradi di valore ch'esso ha. La filosofia è essenzialmente teoria intellettuale: i problemi di cui si occupa riguardano la natura del reale, le condizioni e i limiti della conoscenza, il valore dell'azione, la natura e le leggi della vita cosciente. Comprendere l'essenza e le proprietà fondamentali del reale è stato il primo sforzo del pensiero filosofico; ma la possibilità della metafisica, come scienza dell'essere in sè, è subordinata alle questioni circa la capacità dell'intelligenza umana. La critica della conoscenza rappresenta il bisogno di sostituire alle dottrine contrarie, che si fondano esclusivamente su i diritti dell'esperienza o sui diritti della ragione, una dottrina che mostra nella ragione la condizione dell'esperienza, nel senso che se la ragione non può cogliere degli esseri, è necessaria per comprendere degli objetti. Il fenomeno non è objettivo che nella misura, in cui è compreso, ossia la sua intelligibilità è la misura della sua realtà. Come l'analisi della scienza dimostra l'esistenza della ragione speculativa, così l'analisi del giudizio morale dimostra l'esistenza della ragion pratica. Di là la necessità di purificare l'attività morale da ogni concezione eteronoma, e il bisogno di fare appello alle condizioni subjettive che differenziano la vita morale dalle altre funzioni sociali, salva la nozione della solidarietà dei fenomeni collettivi. La sociologia, mentre si oppone, come disciplina teorica, alla specializza-

zione delle scienze sociali, rinunzia di più in più a stabilire, con procedimenti dogmatici, la loro unità e si costituisce come una critica, insieme giustificativa e limitativa, di esse. Il problema della coscienza è l'alfa e l'omega della filosofia, perchè la trattazione di tutti i problemi filosofici presuppone la conoscenza empirica della coscienza umana, e perchè se tutti i problemi filosofici apparissero insolubili, quello sull'origine della vita cosciente rimarrebbe come ultimo asilo della filosofia. Più le questioni filosofiche si approfondiscono, e più la loro solidarietà apparisce intima. Un problema suscita l'altro: si ha diritto di concepire l'universo non solo come il luogo della conoscenza, ma anche come il luogo dell'azione. L'interpretazione del reale non può esser fatta secondo gli stretti bisogni dell'intelligenza, ma secondo l'idea d'un rapporto dell'azione con l'intelligenza. Ogni nostra intuizione degli esseri nella loro intimità ha la sua ragione nelle disposizioni ed esigenze dell'attività pratica, universalizzate dal pensiero; e benchè l'analisi critica dell'azione distingua ciò che in essa è immanente al suo sviluppo e ciò che non concorre con essa che per relazione esterna e contingente, tutte le concezioni sul valore della vita e sui fini dell'universo, perciò stesso che non cadono sul dato stretto, ma su l'ideale e il possibile, restano, nel loro fondo ultimo, non ostante l'elaborazione intellettuale alla quale si sottomettono, delle credenze.

5. — L'organizzazione universitaria delle cattedre filosofiche risponde alla divisione delle questioni generali che entrano nel dominio della filosofia e degli aspetti sotto i quali tali questioni possono essere considerate e dei metodi proposti per trattarle. Come l'objetto della filosofia non si può fissare in una data formola, così non si può tracciare con limiti netti e precisi, il numero e l'ordine delle parti della filosofia. I padri della filosofia moderna si occuparono, nel secolo XVII, piuttosto di rigenerarla che di ordinarla, e in generale la vecchia divisione, che risale a Platone e ad Aristotile, si conserva in fondo

alle idee e al linguaggio filosofico. Oggi vi ha due maniere di ordinare i problemi filosofici, l'una ad uso della scuola e generalmente consacrata all' insegnamento pubblico; l'altra, indipendente da ogni regola ufficiale, che guarda il fondo delle cose. Se l' ufficio della scuola dev' essere in armonia coi progressi della scienza, l' oggetto delle cattedre di filosofia generale non dev' essere specificato. È còmpito della scuola tutelare, incitare, liberare la personalità, sicchè questa possa crescervi senza impaccio, riconoscersi, avvalorarvisi. Differenti direzioni sono possibili, e il professore non può essere inceppato nella sua indipendenza scientifica dal titolo della sua cattedra: è inevitabile che la personalità del pensatore determini l' indirizzo del pensiero, ed abbia una grande influenza sulla trattazione dei problemi. È per questa ragione che la storia della filosofia è tanta parte della filosofia stessa; noi impariamo a conoscere una scienza dalla sua storia; ma il legame tra la storia e la teoria diviene di più in più intimo a misura che questa ha un contenuto più filosofico. Una facoltà di filosofia deve comprendere più cattedre di storia della filosofia, se allo studio della filosofia classica, medioevale, moderna e contemporanea vuolsi aggiungere lo studio dei sistemi filosofici dell' oriente. Altre cattedre saranno consacrate alle discipline filosofiche relativamente speciali ed applicate, come la psicologia (la quale dev' essere rappresentata da più professori, a causa della diversità del metodo ch' essa impiega), l' estetica, la filosofia delle religioni, la logica e la filosofia delle scienze, la filosofia delle lingue, la filosofia della storia, la sociologia, la filosofia del diritto. Alcune di queste cattedre sono create per speciali cultori d' un ramo della scienza, e cessano con essi; altre sono ausiliari e complementari rispetto agli insegnamenti fondamentali, sorgono e spariscono, in rapporto con le funzioni che la cultura filosofica storicamente assume e lascia; altre sono stabili e costitutive. Alcune di queste discipline hanno un carattere ben definito, perchè hanno un proprio contenuto e rappresentano l' attività creatrice della ragione in un dominio determinato, altre sono necessariamente in

uno stato caotico, sia perchè rappresentano più che altro una tendenza, sia perchè non è possibile segnare le frontiere che le unisce e le divide. La filosofia propriamente detta è la scienza fondata sulla ragione e la coscienza; la filosofia dell' umanità che aggiunge gli elementi essenziali dati dalla storia, e la filosofia della natura che aggiunge la conoscenza delle leggi e dei principali fenomeni dell' universo ne sono il necessario integramento. La metafisica edifica su i risultati della coscienza, della storia e della natura; e rappresenta la vita dell' intelligenza presa nel suo fuoco. Se i progressi della metafisica, nei secoli, anzi in un millennio, sono impercettibili, non è lo stesso della speculazione applicata ai fatti, sia della coscienza, sia della storia, sia della natura. Qui resta per noi e per i nostri nipoti ampia messe da raccogliere. La psicologia ha appena iniziato il suo còmpito; quanto maggiori saranno i suoi progressi, tanto meglio apparirà la sua natura metafisica. La filosofia della storia e la filosofia della natura sono ancora meno progredite e non vi ha alcuna delle sue parti che non dimandi nuove conquiste, intraprese con un metodo severo e con uno spirito libero da ogni preoccupazione, e dove la filosofia non sia chiamata a penetrare l' ordine, l' unità, la luce della ragione. Ma in nessun altro dominio la filosofia è forse chiamata ad un ufficio più utile e fecondo che nelle istituzioni, nell' educazione e nel governo della società, dico, nel campo delle applicazioni politiche e morali. La società si è affrancata come la scienza; l' una e l' altra hanno ormai per fondamento la ragione. Ma la filosofia deve ancora trovare il mezzo di assicurarsi nell' ordine morale una potenza ed una considerazione analoghe a quelle conquistate dalle scienze fisiche nella sfera degli interessi materiali. La civiltà è un puro aggregato meccanico, se non ha un' anima; fare ch' essa possa riaverla sarà, per avventura, il titolo più glorioso della filosofia.

Provvedere ai destini dell' insegnamento filosofico, col rialzarne il credito e renderne efficace la funzione, è una necessità imperiosa, e ogni ulteriore indugio che mante-

nesse, anche pei futuri anni scolastici, lo stato di non curanza e di illegalità dei precedenti, sarebbe a tutto scapito e disdoro della scuola. L'*Associazione nazionale per la cultura filosofica*, sorta col proposito di « tutelare i diritti e gli interessi dell'insegnamento filosofico, così nella scuola media come nell'Università », compirà atto civile e meritorio, richiamando il volere e gli alti sensi di giustizia delle Facoltà, del Consiglio superiore e del Ministro dell'istruzione sull'urgenza di provvedere, in modo definitivo, alle cattedre di materie filosofiche attualmente vacanti, coi concorsi pendenti e con altri da aprirsi prossimamente.

Ma prima di formulare in concreti articoli i nostri voti, ci occorre rimuovere alcune objezioni che, a questo punto, potrebbero sorgere sull'opportunità dei medesimi.

6. — Il prof. D'Alfonso, in un corso di lezioni tenute nell'Università di Roma, indagando le ragioni del sorgere e del decadere della filosofia, asserisce con certezza che al presente la soppressione delle cattedre assegnate all'insegnamento filosofico nelle nostre università nessun danno intellettuale produrrebbe alla cultura nazionale, tale è lo stato di miseria al quale fra noi è discesa la sovrana tra le scienze. Egli scorge la ragione di ciò in un erroneo metodo pedagogico nell'insegnamento di questa disciplina, e nel preparare coloro che dovranno poi insegnarla, giacchè la scuola tradizionale ed ufficiale avrebbe il dovere di mantenersi all'altezza della cultura scientifica contemporanea, e alla filosofia non si dovrebbe accedere se non dopo di avere attraversato il campo di tutte le scienze particolari e dopo essersi muniti di una vasta cultura storica, laddove nelle nostre scuole la filosofia non è un punto di arrivo, ma si parte da essa. Ravvisa egli un'altra causa di decadimento nella diffusione del kantismo che restringe l'orizzonte filosofico, limitandolo alla dottrina e alla critica della conoscenza, mentre l'hegelianismo, che ha avuto una vita breve tra noi, avrebbe trovato nell'ingegno italiano un terreno favorevole, se coloro che lo insegnarono, avessero saputo fondare una scuola filosofica. La critica deve

necessariamente intervenire in una seria educazione filosofica, ma essa non può essere il fine ultimo della filosofia. È destino di questa il venire negletta da tutti, quando i suoi cultori non sanno alimentarsi dei progressi delle scienze e delle istituzioni, nè sanno dare a queste una nuova vita portandovi il contributo della speculazione filosofica. Sarebbe davvero benemerito, ecco la conclusione, quel Ministro dell' Istruzione che prendesse la grande e savia iniziativa di sopprimere nelle Università tutte queste cattedre di filosofia che, così come sono, riescono insufficienti al fine a cui son volte; e coi fondi ad esse destinati creasse, con criterj nuovi e larghi, un solo e vasto istituto filosofico autonomo.

Non è qui il caso di discutere le premesse dalle quali parte il collega dell' Università romana, ma se i mali che egli, da avveduto diagnosticatore, indica e mette a nudo, sono reali e non immaginarj, è da esaminare quanto l'energico rimedio da lui coraggiosamente proposto sia efficace a toglierli. A due si riducono, in fondo, le gravi accuse mosse, in questa inquisitoria, all' insegnamento filosofico italiano: esso si è fatto sterile e vacuo, perchè non ripete che il suo passato, senza trarre alimento dal di fuori di se stesso, in tempi in cui uno studio severo è portato in ogni branca della realtà; esso è diventato un' acqua morta nella scuola, perchè contro il vero spirito filosofico che deve implicare essenzialmente la più alta libertà di pensiero, d' un solo ed esclusivo indirizzo filosofico, sotto l' egida dei regolamenti, si è fatta una filosofia di Stato. Ma separando l' insegnamento filosofico da tutti gli altri insegnamenti, e adunando in un solo grande istituto il fiore dell' intelligenza nazionale, si promoverebbe con ciò e si curerebbe il progresso delle scienze, o piuttosto questo accentramento non si ridurrebbe ad un circolo ristretto e chiuso, ad una setta filosofica, che si crederebbe di essere rappresentante della vera scienza, e si riterrebbe vera depositaria del progresso scientifico della nazione? È stato osservato essere un vero beneficio per l' Italia che vi sieno più centri congiunti fra loro, in intimi rapporti, ma indi-

pendenti l'uno dall'altro. Riducendoli ad uno solo, sorgerebbe e si manterrebbe difficilmente quella gara di tendenze e quel contrasto di opinioni, quella varietà di scuole che, non ostante il nostro difettoso ordinamento universitario, vi è stata sempre e vi è tuttora; e se, pur troppo, la prevalenza di un unico indirizzo va, di anno in anno, accentuandosi in tutte le Facoltà, ciò accade non perchè in nessuna scienza, non che nella filosofia, vi abbia oggi più che jeri procedimento uniforme e giudizio sicuro; ma perchè il sistema invalso fra noi di attribuire l'elezione delle Commissioni di concorso a tutte le Facoltà unite, senza alcun correttivo, non può che perpetuare una maggioranza, in qualunque modo una volta formatasi, e creare una specie di oligarchia accademica. Il culto della scienza richiede necessariamente libertà e varietà; e se è da condannare il sistema in vigore, il quale tende all'unificazione scientifica, è tanto più da respingere ogni altra proposta o istituzione conducente agli stessi o a più gravi inconvenienti. Sventuratamente il D'Alfonso non accenna ai nuovi criterj, che dovrebbero presiedere alla fondazione e all'organizzazione di questo grande istituto filosofico autonomo; ma, per quanto da un abile architetto fosse perfettamente concepito ed attuato l'ideale d'una facoltà filosofica unica, una desolante uniformità scientifica, a breve o a lungo andare, spegnerebbe, a nostro avviso, ogni alito di vita, e costringerebbe gli uomini desiderosi di acquistarsi fama colla propria attività e di farsi strada, a nascondere le proprie idee e a tradire la propria vocazione.

7. — Ma altro è l'accentramento o l'unificazione di tutte le cattedre filosofiche in una sola università, altro è l'unificazione degli studj scientifici nelle varie università, togliendo quella divisione e suddivisione ch'è nel nostro insegnamento superiore, invece di aggrupparli liberamente e congiungerli fra loro. Una Facoltà di carattere esclusivamente filosofico non riuscirebbe ad attrarre nella sua orbita coloro che si vogliono dedicare al culto della scienza, come il tenere più Facoltà che provvedessero nello stesso

tempo sia, come ora in Italia, al fine professionale d' impartire l'istruzione riferentesi ai cultori speciali delle proprie discipline, sia, come in Alemagna, a fornire con lezioni comuni a tutti la coltura generale e perciò a formare la mente del fiore della nazione. Lo scopo della Facoltà filosofica (nel senso largo della parola), che in Germania comprende, oltre la filosofia che n' è il centro, le scienze matematiche, fisiche e naturali, e le scienze filologiche, storiche e politiche, si può rilevare dal paragrafo secondo della prima sezione degli Statuti emanati il 29 gennaio 1838 per quella di Berlino. Ivi è detto che essa ha per fine: 1.° di fornire agli studenti quella universale cultura scientifica che deve servire di base ad ogni coltura speciale, come anche di provvederli delle indispensabili universali ausiliari cognizioni nello studio della teologia, della giurisprudenza e della medicina; 2.° di promuovere le sue proprie scienze per sè e di fornir maestri nelle medesime. Essa non ricerca questo scopo mediante due maniere di istruzione, sibbene per mezzo delle stesse lezioni, affinchè un fine estraneo non soffochi il più puro interesse scientifico. L' alto e puro interesse della scienza, il bisogno del suo sviluppo, della sua conservazione e della sua ulteriore trasmissione, come ha informato la direzione degli studj universitarj germanici in generale e in particolar modo quelli della facoltà filosofica, così ha pure promosso la istituzione e presieduto all' organizzazione dei seminarj; i quali intendono a formare dei dotti in una data disciplina, mediante un insieme di esercizj pratici relativi alla medesima, con l' insegnamento più speciale e più profondo delle conferenze e del commercio intimo degli studenti coi professori, e, non mirando ad altro che ai bisogni della scienza e dello scienziato, non oltrepassano le attinenze immediate dell' insegnamento superiore, se non quando, sotto il titolo di *seminarj pedagogici*, sono volti a preparare gli insegnanti dei *ginnasj* e delle *real-schule*.

Finchè non si faccia da noi una sola facoltà di scienze e lettere, il posto della filosofia è nella Facoltà di lettere, perchè, non ostante lo stretto legame che la congiunge a

tutte le altre scienze, essa è pur sempre una scienza morale nel largo senso di questa parola. Ma è stato grave danno finora per il progresso generale delle scienze restringere lo studio della filosofia agli studenti di lettere o presso a poco, mentre si sarebbe dovuto far obbligo agli studenti di tutte le altre Facoltà di frequentare alcuni corsi della Facoltà filosofico-letteraria, e abilitare gli studenti laureati a qualunque facoltà di prendere il dottorato in filosofia, senza aver compiuto quegli studj classici e filologici sin qui richiesti per la laurea in filosofia. Non che non sia buono che vi sieno filosofi dotati di un largo corredo di cognizioni storico-letterarie, ma è per lo meno altrettanto buono che ve ne abbia di quelli dotati di una larga cultura nelle scienze fisico-matematiche, o nelle scienze mediche, o nelle scienze giuridico-sociali. L' ignoranza, almeno ufficiale, delle scienze naturali nei cultori della filosofia, rappresenta una gravissima lacuna, un danno irreparabile ed una causa d' inevitabile decadimento per l' alta cultura nazionale. Coi nostri ordinamenti universitarj nè il Galilei, nè il Cartesio, nè il Newton, nè il Locke, nè il Leibniz, nè il Vico sarebbero stati possibili, cioè, la filosofia moderna non avrebbe potuto costituirsi, come fece nel secolo XVII.

8. — Sotto questo riguardo, è una lodevole disposizione, ora introdotta nell' articolo 14 del nuovo Regolamento della Facoltà di filosofia e lettere, di abilitare i laureati in giurisprudenza, i licenziati in scienze naturali e gli studenti in medicina, che abbiano superato gli esami in tutte le materie preparatorie necessarie per la rispettiva laurea a inscriversi al terzo anno della Facoltà di filosofia e lettere, e a conseguire la laurea in filosofia, alle condizioni che saranno indicate dalla Facoltà caso per caso, e con l' obbligo degli esami speciali almeno in otto materie. Ma, lasciando stare alcune osservazioni di dettaglio che si potrebbero fare, è strano vedere come i laureati in filosofia possano essere soltanto inscritti al secondo anno di giurisprudenza o di medicina, con l' obbligo della fre-

quenza ai corsi e degli esami per tutte le materie prescritte per le rispettive lauree, e non abbiano invece alcun diritto ad abbreviare il corso, se essi aspirino al conseguimento della laurea in matematica, in fisica, in chimica, o in scienze naturali! Questa disparità di trattamento dipende da una mancanza di solidarietà fra gli studj universitarj, e toglie ai cultori della filosofia l' opportunità di procurarsi una cultura scientifica, ove ne sentano il bisogno e ne abbiano le attitudini. Si dà quindi il caso che di due condiscepoli, licenziati dal liceo, egualmente desiderosi di coltivare gli studj filosofici e giuridici, l'uno compia il suo corso universitario in sei anni e sostenga 26 esami speciali, cioè 18 per la laurea in giurisprudenza e 8 per la laurea in filosofia, l' altro lo compia in sette anni e sostenga almeno 28 esami speciali, cioè 10 per la laurea in filosofia e 18 per la laurea in giurisprudenza, sol perchè l' uno si è prima inscritto alla Facoltà di legge e poi a quella di filosofia, e l' altro ha tenuto il cammino inverso. Si dà anche il caso che di due condiscepoli, del pari innamorati della filosofia e delle scienze naturali, l' uno compia il suo corso in quattro anni e l' altro in sei per conseguire la licenza in scienze naturali e la laurea in filosofia, all' uno occorrano sei anni, all' altro otto per laurearsi in scienze naturali e in filosofia, solo perchè l' uno ha seguito una via e l' altro la via opposta. Tutto ciò conduce al risultato di costringere i giovani che vogliono conseguire un' altra laurea, oltre quella in filosofia, e non vogliono perdere il loro tempo sui banchi universitarj, a inscriversi a qualunque facoltà meno che a quella di filosofia e lettere, e riesce egregiamente a discreditare nell' ambiente accademico il prestigio e l' importanza degli studj filosofici, perchè assegna un valore zero alla laurea in filosofia e la riduce al puro livello di licenza liceale, poichè essa non dà diritto nè a dispensa da esami speciali nè ad abbreviazione di corso nelle altre facoltà. Taccio i particolari vantaggi, di cui fruiscono gli studenti di scienze rispetto ai loro compagni di lettere, sia per l' immatricolazione alle proprie facoltà sia per il conseguimento della laurea in filosofia,

per cui potrà accadere che i futuri filosofi italiani sieno digiuni di cultura filologica; ed ometto altre osservazioni che piuttosto rientrano nel tema dell' ordinamento generale dell' Università in rapporto alla filosofia, ma non posso lasciare nell' ombra qualche punto meritevole di speciale considerazione.

Mentre agli studenti di tutte le Facoltà è fatto obbligo di frequentare i corsi e di superare gli esami su tutti gli insegnamenti costitutivi della rispettiva facoltà, gli studenti della Facoltà di filosofia e lettere per essere ammessi alla laurea devono aver superato quindici esami speciali, dei quali dieci sopra materie fondamentali indicate dalla Facoltà e cinque sopra materie affini o complementari scelte tra i corsi di qualunque facoltà. È un primo passo sulla via della libertà di studio, che dovrebb' essere uno dei punti saldi di una buona riforma universitaria. Ma ecco che mentre per la laurea in lettere i corsi obbligatorj di letteratura italiana, di letteratura latina e di letteratura greca, sono dichiarati *triennali*, invece per la laurea in filosofia sono *biennali* i corsi di materie filosofiche. E vi ha di peggio: tra i dieci insegnamenti obbligatorj per la laurea in filosofia dev' essere sempre compreso un corso di scienze, e nelle Facoltà dove esista, un corso di psicologia sperimentale, e tra i dieci insegnamenti obbligatorj per la laurea in lettere dev' essere sempre compreso un corso di pedagogia e uno di materie filosofiche. Orbene è strano che mentre si crede indispensabile per il laureando di filosofia la cultura d' una materia scientifica, viceversa per il laureando in scienze non si giudica necessaria la cultura in una materia filosofica. Mentre s' impone a tutti gli studenti di lettere l' obbligo di coltivare la pedagogia, evidentemente per prepararli all' insegnamento delle materie storiche e letterarie nelle scuole medie, per contrario si reputa affatto inutile lo studio della pedagogia per fare dei buoni insegnanti di scienze matematiche o fisiche o naturali o igieniche o giuridiche pei licej e pei ginnasj, per gli istituti tecnici e nautici, per le scuole normali e complementari e per gli altri stabilimenti d' istruzione

secondaria o professionale. È giusto tutto questo? e non è anco giusta la preminenza accordata nella Facoltà di lettere alla pedagogia su le altre disciplina filosofiche ridotte alla stregua di semplici corsi liberi, mentre è pur noto che senza un'ampia e soda cultura filosofica mal si riesce a discutere e a risolvere i grandi ed elevati problemi della scienza dell'educazione. A tal proposito, io credo, riuscirebbe assai utile una riforma, la quale distinguesse il diploma di laurea, che dovrebbe avere un carattere puramente scientifico, dal diploma professionale di abilitazione all'insegnamento: nulla impedirebbe ai candidati di prendere i due diplomi; questi però sono, di lor natura, assai diversi, nè può giovare il confonderli in uno. Pel secondo sarebbe sempre opportuno un programma determinato di studj, e la pedagogia dovrebbe avervi tutta l'importanza che merita; pel primo bisognerebbe lasciare allo studente una grande libertà. Per altro, se il progresso dello spirito richiede una perfetta libertà tanto d'insegnamento, quanto di studio, e se la libertà concessa ai giovani di scegliere e di ordinare, secondo un criterio proprio, i mezzi d'istruzione ch'essi credono più confacenti alle loro varie tendenze e agli stessi uffícj ai quali si vogliono dedicare, è il miglior sistema da seguire in tutte le facoltà, la piena libertà non solo della direzione intellettuale ma del lavoro è più che mai richiesta dagli studj filosofico-letterarj. Imperocchè i giovani cultori di questi studj non devono soltanto sapere, ma devono anche pensare; essi devono apprendere, per esperienza personale, ciò ch'è la scienza e in che consistono le ricerche analitiche delle scienze speciali e acquistarsi in queste una vera competenza; ma devono anche educare e sviluppare in se stessi lo spirito filosofico, il quale si forma e si allarga nel libero commercio con le intelligenze.

9. — Se le succinte considerazioni, che abbiamo esposto sull'insegnamento filosofico nelle Università, scaturiscono dall'objettivo esame dei fatti, io arriverei alle seguenti conclusioni:

I. — *È d'un interesse intellettuale e sociale di prim' ordine che agli studj filosofici sia dato largo sviluppo nel pubblico insegnamento superiore impartito alla gioventù in nome dello Stato*;

II. — *Il sistema di non provvedere o di provvedere soltanto per incarico alle cattedre, statuite per legge, di materie filosofiche è arbitrario e pericoloso, perchè tende a distruggere o ad abbassare l' insegnamento di più alto valore delle nostre Università*;

III. — *È un male irreparabile e certo, per la cultura generale della Nazione, dispensare gli studenti di pressochè tutte le Facoltà dall' obbligo di frequentare i corsi di discipline filosofiche, e costringerli, invece, a seguire unicamente quelli di un' utilità immediata per le loro professioni.*

In conseguenza di queste proposizioni, finchè non sia attuata una riforma universitaria rispondente ai bisogni dei tempi e ai progressi della scienza, e finchè non sia istituita nelle Università italiane una Facoltà di filosofia nel senso largo della parola, urge raccomandare caldamente:

a) *Perchè, negli imminenti anni accademici, in omaggio alla legge Casati, si provveda in modo definitivo alle cattedre di materie fondamentali, e le nomine dei professori, secondo la legge 12 giugno 1904, si facciano per concorso e non in altra guisa, vietando quindi incarichi, trasferimenti e comandi*;

b) *Perchè, in applicazione della su esposta norma, si provveda coi concorsi pendenti e con altri speciali concorsi da bandirsi alle cattedre filosofiche attualmente vacanti*;

c) *Perchè almeno un corso di materie filosofiche sia compreso fra gli insegnamenti obbligatorj nel 1.° biennio di tutte le Facoltà*;

d) *Perché i laureati in filosofia possano essere inscritti al 2.° anno della Facoltà di scienze fisiche, mate-*

*matiche e naturali, con l' obbligo della frequenza ai corsi e degli esami per le materie per le quali non abbiano già adempiuto a tale prescrizione*;

e) *Perchè tra i dieci insegnamenti obbligatorj per la laurea in lettere sieno compresi due corsi di materie filosofiche da scegliersi liberamente tra la filosofia teoretica, la filosofia morale, la storia della filosofia, la pedagogia e la filosofia della storia, nelle Facoltà dove esista*;

f) *Perchè il corso di pedagogia sia obbligatorio, affinchè la laurea conseguita nelle singole Facoltà conferisca il diritto di prender parte ai concorsi ed aspirare alla nomina di Professore nei diversi stabilimenti d'istruzione secondaria.*

All' uopo, il Congresso dei docenti e cultori della filosofia dà al Comitato direttivo dell' « Associazione Nazionale per la cultura filosofica » il mandato di fare le opportune pratiche presso le Facoltà universitarie, il Consiglio superiore e il Ministro di Pubblica Istruzione, e di prendere gli accordi che reputerà del caso con l' « Associazione Nazionale dei professori universitarj » e con la « Federazione italiana delle Associazioni di liberi docenti » per l' *integrale sistemazione* delle cattedre universitarie filosofiche attualmente vacanti, e per le modificazioni ai nuovi regolamenti universitarj speciali, volte alla tutela e all' incremento degli studj filosofici.

## ORDINE DEL GIORNO

*approvato, a maggioranza, il 20 Settembre 1906.*

« Il Congresso chiede che in omaggio alla legge Casati, in conformità delle esigenze universitarie e delle condizioni della cultura nazionale si provveda nel più breve tempo a coprire in modo definitivo e per concorso le molte cattedre filosofiche attualmente vacanti ».

## ORDINE DEL GIORNO

*approvato, a maggioranza, il 21 Settembre 1906.*

« Il Congresso chiede:

« 1° Che tra i dieci insegnamenti obbligatorj per la laurea in lettere siano compresi due corsi di materie filosofiche da scegliersi

liberamente fra la filosofia teoretica, la filosofia morale, la storia della filosofia, la pedagogia e la filosofia della storia, nelle Facoltà ove esista;

2° Che il corso di pedagogia sia obbligatorio, affinchè la laurea conseguita nelle Facoltà di filosofia e lettere, di scienze fisiche, matematiche e naturali, di giurisprudenza e di medicina conferisca il diritto per prender parte ai concorsi ed aspirare alla nomina di Professore nei diversi stabilimenti d'istruzione secondaria classica, tecnica, normale e professionale ».